

VENEZIA

E' una rassegna più varia, ma anche più modesta e più furba di quelle passate, che non ostenta l'ambizione di indicare soltanto capolavori e si è adattata con duttilità alla situazione corrente del cinema internazionale: la Mostra ha così raggiunto un bivio dal quale si può partire verso un recupero o verso un tracollo definitivo

«Tom Jones» inaugura il XXIV Festival le prime



Dal nostro inviato

VENEZIA, 23. Vi abbiamo parlato delle sezioni «retrospective», che sono il terreno più caldo di un festival più elevata della Mostra di Venezia. Ma ora siamo giunti alla apertura del Festival, vero e proprio, quello del concorso per il Leon d'oro, quello che il pubblico segue, nonostante le delusioni, ogni anno con rinnovata speranza; e dobbiamo mentirci su un terreno più friabile. Il terreno è minato soprattutto per il nuovo direttore, Luigi Chiarini, che ha dovuto barcollare tra un regolamento corretto e non in meglio (come documentammo a suo tempo) e le solerti e infamemente pressioni dei produttori e delle burocrazie nazionali; ha dovuto affrontare la pesante eredità delle gestioni precedenti, tutte (Ammanati, Laner, Mecoli) barcollanti o meno fallimentari; e oggi — sorpresa, com'è noto, anche la commissione di selezione — si presenta, solo, alla gioventù o ai mass media.

fuori concorso: accettati cioè (titolo di documentazione, non di competizione. Misura che, sul piano estetico come su quello organizzativo, si presta a non poche riserve). E, stante l'abolizione della sezione informativa, la dialettica culturale avrebbe dovuto riversarsi interamente in un'unica sezione, composta di film con eguali diritti e, dato che esiste una giuria, con eguali possibilità di affermazione. Il cinema italiano mira, ancora una volta, apertamente al successo finanziario. E, in un'isola sulla città di Rosi (che quale presentatore punteremo per l'attualità del tema civile e la inconfondibile forza drammatica che il regista vi avrà infuso). Marco Mattio di Castellani (che sul piano della commedia di fantasia neorealista non ha mai deluso), Omicron di Gregorotti (Giampetro e i vari Stati Uniti, fantascienza) dovrebbero costituire una tripletta di tutto rispetto; e pensare che si è rinunciato a i compagni di Monicchi, che non è un film, ma un film qualunque. Ovviamente, nel settore delle «opere prime», il nostro cammino — con il teorista di De Bosis, in capo al mondo di Brass, il demone di Brunello Rondì, Storie sulla sabbia di Riccardo Felloni, Tentativo sentimentale di Festa Campanile e Faticosa, che si presenta anche più agevole, non è altro per ragioni numeriche: cinque film contro uno francese, ma pericoloso. Una volta che Robert Enrico, l'uomo americano e uno svedese.

manzo su un suicidio, affronta un'introspezione di se stesso, che sarà certo più sincera di quella operata su B.B. nel tentativo (in verità goffo) di smontare il mito. Bardem deve assolutamente distruggere il ricordo lasciato a Venezia da Sonatas, e ricollocarsi invece in un'isola, a Calle Mayor, cui del resto non succede mai nulla, ambientato nel torpore della provincia, dovrebbe singolarmente aderire. Quanto a Martin Ritt, in una serie di ritorni è ormai troppo lunga perché un solo western, sia pure anticonvenzionale come Hud, possa esorcizzarla d'incanto; ma è bene non perdere mai la fiducia.

Il film di transizione, s'è detto, che sottolinea come Venezia si trovi a un bivio. Se l'edizione attuale incontrasse, tutto sommato, considerazione attenta come la sua scorsa, l'edizione induce a pensare, si potrebbe tentare un recupero, su rinnovate basi strutturali, del suo ruolo di festival. E, al contrario, la mostra precipiterebbe ancora, e forse senza più rimedio. Luigi Chiarini è stato chiamato, in certo senso, a salvare il festival. E, se ne avrebbero accettati al posto suo, pochissimi avrebbero agito con la sua circospezione e chiarezza di vedute. Si dovrà comunque tener conto quando si arriverà al bilancio, sia che esso si tinga dei colori della disfatta, sia che esso sia, come sempre, un misto di successo e di quegli rosci del successo.

Ugo Casiraghi. Nella foto: Edith Evans, in una scena del film Tom Jones di Richardson.

Cinema L'immortale Alain Robbe Grillet, teorico e capo di quella école du regard che ambiziosamente propone la poetica del «nouveau roman» francese, autore di una ricca gamma di romanzi fra cui Le voyeur e Dans le labyrinthe, discussi, ma anche apprezzati, ha legato il suo nome a un'opera inesaurevole di vero humour, una specie di Sogni proibiti molto più penetrante, con un sottotono sociale più realistico e quindi con un risotto triste quasi tragico. Invece Confetti al pepe, del francese Barillet, dovrebbe essere, se riuscito, soltanto una esaltante buffoneria; una parodia estremamente allegra delle varie tendenze del cinema attuale, non escluse quelle rappresentate alla mostra.

Hong Kong, un addio Laura ed Alberto, due giovani coniugi romani dopo due anni di matrimonio sentono estinguere l'amore che un tempo non lontano tanto appassionatamente li aveva legati. Cercano di superare il tormentoso loro momento con un viaggio ad Hong Kong. Ma in questa città, smagliante di colori, ma pollaiante di una umanità che vive in atroci condizioni la loro crisi, si acuisce profondamente e li divide definitivamente. Il film di Giuseppe Luigi Polidori, ha uno scarno intreccio: come punta infatti il suo impegno sulla rappresentazione dei conflitti psicologici delle persone, ne svela con efficace mano le crude sofferenze, dipinge con toccanti tratti l'amaro finale, offrendo come contrappunto al dramma del due lo sfondo di Hong Kong, una città terribile, senza speranza. Alla eccellente regia si affianca il buon stile degli interpreti, che sono Henri Serre, Antonella Lualdi e Gary Merrill. Colori.

Tutto è musica Domenico Modugno è il suo pavloviano. Francesco Migiacci, cavalcando il tempo, dal tempo al tempo, si aggiornerà il Centro sperimentale. Il sogno di fare un film, Acciambato in tutto il mondo come cantante e autore ma respinto ai margini del mondo del cinema. Mimmo si è preso, la rivincita, ha realizzato il suo vecchio sogno e, complice il fedelissimo, ha portato a termine Tutto è musica.

vice Franca Marzi (e Fabiolo?) abbandonano Modugno Masaniello (anzi, Tommaso d'Amalfi), la nuova commedia musicale di Eduardo De Filippo e Domenico Modugno, non naviga in buone acque. Franca Marzi, scritturata assieme a Giustino Durano, Cicco Ingrassia, Franco Franchi, Liana Orfei e Fabiolo, ha scoperto, nel corso delle prove che si svolgono in questi giorni al Brancaccio, di non essere stata abbastanza valorizzata dal copione. Secondo l'attrice, moglie dell'ex pugile Franco Festuci, il contratto prevedeva per lei un ruolo molto consistente e anche l'interpretazione di alcune canzoni. Iniziativa di Franca Marzi ha detto di essersi accorta che la sua parte era stata ridotta a poche battute. Inoltre, per lei non c'era alcuna canzone da cantare. A questo punto Modugno le avrebbe assicurato di essere stato tale da darle completa soddisfazione. Ma dopo alcuni giorni di prove, tutto sarebbe rimasto al punto di prima. La Marzi si è allora ritirata dalla commedia e ha incaricato il proprio legale di risolvere la faccenda. Sembra che anche Fabiolo, scritturato da Mimmo a Parigi, si abbia ripentito. Egli non si è ancora presentato alle prove. Pare che sia di mezzo lo zampino della sorella, Fabiola del Belgio. Le prove di Tommaso d'Amalfi sono, comunque continue.

Opere prime Oggi, col nuovo regolamento, direttore non può. Al massimo, può sforzarsi di persuadere i vari enti incaricati, perché non mandino il peggio dei loro film. La Mostra, e il governo, concedono alla ricerca, sono anche indiscutibilmente ristretti. Più che la materia prima, abbiamo l'impressione che manchi la possibilità di scovarla. Inoltre, produttori e burocrazia hanno ottenuto dal nuovo regolamento di limitare a un solo film ufficiale. Sui diciannove in gara per il massimo premio, sette film sono stati scelti e, a rigore, imposti dalla commissione di selezione. Ma la responsabilità, anzi la colpa, è di coloro che lo hanno autorizzato. Teoricamente, però, la Mostra avrebbe potuto rifiutare.

I «Flintstone» arrivano in TV Da venerdì prossimo, per alcune settimane, la TV italiana metterà in onda una nuova serie di cartoni animati nei quali compariranno alcuni matricanti, come mostri sacri del cinema, come mostri sacri del cinema, come mostri sacri del cinema. Si tratta dei Flintstone, un nome che significa press'apoco «piena bocca». Le matricanti immediatamente la chiave per individuare il mondo di questi personaggi: una strana era primitiva, nella quale i problemi sono quelli di oggi (o di domani?). Autori dei personaggi sono gli umoristi Hanna e Barbera. Le loro «strips» (poiché, in origine, di strisce a fumetti) si trattava di comparsate ancora oggi sui giornali degli Stati Uniti. Chi sono i Flintstone? Lui, Fred, è un omone un po' sbandato, goffo e ingenuo. Sua moglie, Wilma, ha l'aria della donna americana, piena di iniziativa, saccente; l'espressione più avanzata del suo dinosauro americano. I loro vicini sono i Rubble: Lui, Barney, è un piccoletto pienamente «assimilato», scaltro e pronto; Betty, sua moglie, si presenta come una svanellina, crania e pettinata. Ci sono poi i figli, primo fra tutti lo sbarazzino, piccolo Junior. La vita dei Flintstone (in Italia ribattezzati Omnidini, mentre la TV ha deciso di chiamarli, falsandone un po' il senso, «i vicini») si svolge in un mondo primitivo: essi sono vestiti di pelle, ma hanno la auto (due cilindri di pietra e una specie di legno), magari il tosa-erba (un carrettino con

Sul video il venerdì i vicini di caverna. Una capra legata sopra) e la loro grotta offre tutte le comodità, compresi gli elettrodomestici. Non mancano le manie degli uomini americani (pitturare la caverna, per esempio); e Barney è pronto a far firmare a Fred una polizza di assicurazione - a buon prezzo - non appena questi cade da una scala. Se Schultz con i suoi Peanuts imperniati sulla figura di Charlie Brown ha indotto al grande, attraverso il microcosmo dei suoi terribili bambini, le nevrosi del mondo moderno, il Flintstone non sono - per il solo fatto di vivere in una indefinita età della pietra - meno oppressi dai problemi dell'educazione e dai complessi sociali. All'occorrenza, c'è sempre un rapporto del dottor Sprockrock (un Kinsey dell'epoca) a insegnare come vanno educati i bambini. E se il piccolo Flintstone mostra di grande interesse per il suo dinosauro, i suoi amici (già, gli animali domestici sono dinosauri!) e se piccoletto pienamente «assimilato», scaltro e pronto; Betty, sua moglie, si presenta come una svanellina, crania e pettinata. Ci sono poi i figli, primo fra tutti lo sbarazzino, piccolo Junior.

David Niven indisposto a causa di una mosca italiana. David Niven ha interrotto le sue vacanze, nella sua proprietà di Cap Ferrat, ed è da ieri a Parigi per sottoporsi ad una accurata visita specialistica. L'attore ha dichiarato ad un giornalista di essere stato punto ad una gamba da una grossa mosca nel corso di un recente viaggio in Italia. «Nonstante tutti i miei sforzi - ha aggiunto - non sono riuscito a guarire: il mio polpaletto continua a gonfiarsi ed è ora un volume triplo del normale».

Marilyn Un film su Marilyn Monroe? La - XX Century Fox - ha perso la sua prima grande occasione. La vita dell'attrice, così densa di motivi e significati, è un vero e proprio spettacolo. Il suo talento drammatico, rivelatosi quando si voleva metterla da parte, quando ormai aveva chiuso in solitudine con un disperato e tragico gesto, la sua singolare esistenza, offrono gli elementi per un film di grande interesse. Questo primo ritratto della Monroe è invece un rapporto del dottor Sprockrock (un Kinsey dell'epoca) a insegnare come vanno educati i bambini. E se il piccolo Flintstone mostra di grande interesse per il suo dinosauro, i suoi amici (già, gli animali domestici sono dinosauri!) e se piccoletto pienamente «assimilato», scaltro e pronto; Betty, sua moglie, si presenta come una svanellina, crania e pettinata. Ci sono poi i figli, primo fra tutti lo sbarazzino, piccolo Junior.

Ugo Casiraghi. Nella foto: Edith Evans, in una scena del film Tom Jones di Richardson.

vice Franca Marzi (e Fabiolo?) abbandonano Modugno Masaniello (anzi, Tommaso d'Amalfi), la nuova commedia musicale di Eduardo De Filippo e Domenico Modugno, non naviga in buone acque. Franca Marzi, scritturata assieme a Giustino Durano, Cicco Ingrassia, Franco Franchi, Liana Orfei e Fabiolo, ha scoperto, nel corso delle prove che si svolgono in questi giorni al Brancaccio, di non essere stata abbastanza valorizzata dal copione. Secondo l'attrice, moglie dell'ex pugile Franco Festuci, il contratto prevedeva per lei un ruolo molto consistente e anche l'interpretazione di alcune canzoni. Iniziativa di Franca Marzi ha detto di essersi accorta che la sua parte era stata ridotta a poche battute. Inoltre, per lei non c'era alcuna canzone da cantare. A questo punto Modugno le avrebbe assicurato di essere stato tale da darle completa soddisfazione. Ma dopo alcuni giorni di prove, tutto sarebbe rimasto al punto di prima. La Marzi si è allora ritirata dalla commedia e ha incaricato il proprio legale di risolvere la faccenda. Sembra che anche Fabiolo, scritturato da Mimmo a Parigi, si abbia ripentito. Egli non si è ancora presentato alle prove. Pare che sia di mezzo lo zampino della sorella, Fabiola del Belgio. Le prove di Tommaso d'Amalfi sono, comunque continue.

U controcanale vedremo Colonialismo ininterrotto I misteri di una stazione Il secondo canale trasmette questi sera un documentario inglese presentato qualche anno fa al Festival dei Popoli di Firenze e alla Mostra di Venezia e ivi presentato. Si tratta di Terminus, del regista John Schlesinger, un entusiasmante saggio documentario che probabilmente non può essere definito un prodotto di «cinema-verità» e che affida - anziché alla indagine diretta, all'intervista (come nei Misteri di Roma - Zavattini) o in Le Joli mai di Marker) - alla suggestione delle immagini, del «tipi» e del personaggio, inquadrate dall'obiettivo, la ricostruzione di una giornata di vita tra il flusso incessante della metropolitana londinese e il movimento di una stazione ferroviaria. «Jack l'infallibile» di Calvino Per il consueto appuntamento con la prosa del venerabile Calvino, Ne sono interpreti, per la regia di Raffaele Meloni, Laura Carli, Umberto Melnati, Daniela Calvino, Augusto Mastrantonio, Rossella Spinelli, Enrico Luzi, Giovanna Galletti, Franco Castellani, Stefano Satta Flores, Paul Muller e altri. Gianni, regista cinematografico, è innamorato di Virginia, la figlia di un appassionato coltivatore di fiori che si oppone tuttavia all'idillio proprio perché i cameramen fotografati guidati da Gianni gli hanno rovinato le sue preziosissime aiuole. Ma l'amore si sa, non conosce ostacoli. Sfruttando una piccola mania di quello che egli vorrebbe diventare suo suocero, l'hobby di scrivere romanzi gialli, Gianni riesce a costringere la sua troupe a un delitto.

rai V programmi radio primo canale NAZIONALE 17,30 Campionali di nuoto da Milano 18,45 La Tv dei ragazzi s) Campo scouts; b) Avventura in elicottero 20,15 Telegiornale sport 20,30 Telegiornale della sera 21,05 Il naso finto con Marisa Del Frate e Paolo Ferrari 22,15 Aria di vacanze presenta Paola Pitagora 23,00 Rubrica religiosa 23,15 Viareggio assegnazione del XXXIV premio letterario Al termine Telegiornale della notte secondo canale 21,05 Telegiornale e segnale orario 21,15 Scacciamatto e Caccia all'avviso 22,10 Terminus documentario 22,45 Appalachian Spring balletto di M. Graham Al termine Notte sport Marisa del Frate col «naso finto» nella trasmissione che va in onda questa sera (nazionale, ore 21,05)